

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXIII

**NOVEMBRE-DICEMBRE 2015
MILANO**

NUMERO 129

NOTIZIARIO IAGI

Il 15 aprile 2015 si è spento a Vitulano (BN) il Consocio Cav. Dott. Antonio Angelo Buono, che riposa lì nella Cappella di Famiglia, persona che ha seguito l'IAGI dalla sua fondazione, ed è padre del Consocio Dott. Carlo Buono.

L'11 giugno 2015 il Consocio Avv. Pasquale Mauro Maria Onorati ha conseguito il diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli, fondata nel 1811, la più antica tra le 17 scuole attive presso altrettanti archivi di stato italiani.

Il 13 agosto 2015 si è spenta a Mortara (PV) la Signora Cesarina (Cesi) Binaschi Fracchia, madre del Consocio Comm. Vittorio Fracchia.

Il 10 ottobre 2015 in Genova nella Chiesa di S. Maria del Prato si sono uniti in matrimonio il Dott. Matteo Turati con la Dr.ssa Anna Delle Piane, figlia del Socio Corrispondente Avv. Giammarino Delle Piane; le nozze sono state celebrate da Mons. Giovanni Denegri, Cappellano Capo della Regione Militare Liguria.

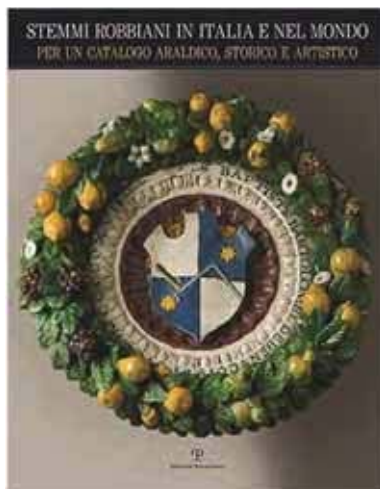
RECENSIONI

LIBRI

Stemmi robbiani in Italia e nel mondo. Per un catalogo araldico, storico e artistico, a c. di R. Dionigi, saggi di M. Cambareri, R. Dionigi, A. Guerrieri, C. Storti, C. Tibaldeschi, presentazione di G. Gentilini, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 365. ISBN: 978-88-596-1389-3.

Era dal 1919, data dell'edizione, a Princeton, dell'opera di Anna Marquand, *Robbia Heraldry* (cui è dedicato il saggio di M. Cambareri, pp. 1322), che si attendeva uno strumento aggiornato, esauriente e dotato di riproduzioni a colori, come si conviene a un moderno volume di araldica, sull'opera dei Della Robbia, famiglia di artisti attivi a Firenze per un secolo, a partire dai primi decenni del Quattrocento. Se si dovesse indicare per ogni paese un'eccellenza araldica speciale (per esempio: i vetri tedeschi e svizzeri, i manoscritti dell'area tra Svevia e Zurigo, le miniature inglesi, gli armoriali francesi, la fastosa araldica in pietra della Spagna etc.),

non avremmo dubbi a segnalare per l'Italia il magnifico *corpus* delle terrecotte invetriate dei Della Robbia. Attraverso il perfezionamento di questa tecnica di stupefacente valore cromatico (cfr. il saggio di R. Dionigi, pp. 33-40), essi ricoprono delle loro opere



Firenze e la Toscana (gli esempi più vistosi sono nei grandi palazzi comunali che costellano il territorio della regione, come veri e propri stemmari a cielo aperto, sui quali vedi il saggio di A. Gurrieri, pp. 41-46), ma esportando molto materiale anche all'estero. Si tratta forse del momento più alto dello stile 'italiano', che matura, dopo il gotico internazionale, nel primo Rinascimento. Lo stile dei Della Robbia è a dir vero uno stile 'di transizione', comune a grandi maestri fiorentini come Donatello, Rossellino e Filippo Lippi, e che impropriamente si può definire classicista-rinascimentale: è piuttosto una reinterpretazione originale del maturo stile gotico, secondo un marcato gusto naturalistico, ma non un naturalismo *tout court*, come avverrà più tardi nel pieno classicismo e nell'araldica barocca che segnerà la fine dell'*imagérie* araldica medievale come modello iconico autonomo. Abbiamo avuto occasione di parlare di questa evoluzione, in una comunicazione nel corso della quarta "Journée Héraldique" tenutasi a Poitiers presso il CESCМ nello scorso aprile e dedicata a "Peintres et artistes héraldistes au Moyen Age", dove ci giovammo ampiamente dell'anticipazione che Carlo Tibaldeschi ci andò generosamente facendo del volume allora sotto i torchi. Ma veniamo al volume, che, come abbiamo detto, colma una lacuna bibliografica e storica: è un'opera che non deve mancare nello scaffale dei cultori di araldica, proprio come se fosse uno dei grandi *armoriaux* classici. Innanzi tutto è da segnalare l'ampio apparato introduttivo e di commento, dovuto ai curatori, e aperto dalla prefazione di Giancarlo Gentilini, il massimo studioso dei Della Robbia. In particolare lo studioso di araldica si soffermerà sulla *Introduzione all'araldica* di Carlo Tibaldeschi (pp. 47-60), un breve ma compendioso *aperçu*, ispirato ai criteri della *nouvelle héraldique*, esemplare per chiarezza. Il corpo del volume è naturalmente il catalogo dei 437 stemmi robbiani (ordinati per località di conservazione, in ordine alfabetico), che si deve ancora al Tibaldeschi, ciascuno ottimamente descritto, schedato e corredato di immagine. Già il numero è importante: il catalogo di Marquand si fermava infatti a quota 392 (e occorre tener conto dei 38 esemplari citati da Marquand ma oggi perduti, cfr. p. 350). Alla lettura degli stemmi sovengono infine il glossario, le schede sulla storia delle singole famiglie e una imponente bibliografia che chiudono l'opera. Impossibile dare solo un'idea della qualità e del gusto del *corpus* robbiano, che il lettore dovrà seguire per suo conto: come per suo conto dovrà comparare e valutare le diverse mani (le attribuzioni ai vari autori sono talora congetturali, ma certo assai più avanzate che nel Marquand), seguendo l'evoluzione dello stile, cangiante a seconda dei vari maestri della famiglia e dei loro imitatori, e avviato a una certa decadenza dall'inizio del '500: non gli sarà difficile scorgere la qualità artistica e araldica dei due maestri e capofila della famiglia, Luca e Andrea, e seguirne le vicende in opere strettamente araldiche (come i grandi stemmi delle corporazioni e dei magistrati fiorentini) o dove l'araldica svolge un ruolo marginale e decorativo, e dove gli stemmi appaiono spesso affidati ad allievi e meno curati. Esemplari straordinari, per innovazione e disegno (araldicamente perfetto), sono disseminati ovunque, dai palazzi pubblici del 'contado' fiorentino, alle chiese della città: valgano per tutti gli esempi dello stemma Martelli (p. 96) - che rivaleggia col grande stemma Martelli di Donatello al Museo del Bargello di Firenze - Pitti (p. 129), Bartolini (un'impresa, p. 144), Manfredi (p. 151), Portogallo (p. 160), Bardi (p. 183), Angiò (p.

212), Lioni (p. 270), Pazzi (p. 273), Salviati (p. 275), Tornabuoni (p. 278). ma il lettore scoperà anche nelle pagine introduttive e d'apparato altri stemmi, tra i più belli e significativi in assoluto, di istituzioni pubbliche (città, corporazioni etc.), che - ed è l'unica critica che rivolgiamo al volume - sono stati inspiegabilmente omessi nel catalogo come tale, che si limita all'araldica delle famiglie. Una scelta insensata, secondo i criteri dell'araldica moderna, e contraddittoria anche rispetto a ciò che Carlo Tibaldeschi teorizza con grande lucidità (p. 47 sgg.) e cioè che l'araldica è un fenomeno di comunicazione e di segni universale, senza distinzioni di comparti speciali. La limitazione agli stemmi di famiglie rischia di far regredire la percezione storica del fenomeno araldico a questione interna alla 'nobiltà': il che è tanto più singolare in un territorio come quello fiorentino e toscano dove una nobiltà in senso stretto (o comunque nel senso europeo) non c'era e l'araldica è principalmente di 'borghesi' o strettamente intrecciata a un contesto civile e comunale.

La grande araldica pubblica robbiana avrebbe del resto ulteriormente fatto salire il numero delle schede e quella poca che occhieggia qua e là nel volume rende bene l'idea di 'come' si faceva e si intendeva l'araldica in una 'repubblica' medievale. Del resto, proprio l'esclusione dell'araldica comunale genera qualche piccolo errore, come quello di p. 222 (n° 231), dove è attribuito a una famiglia ignota quello che è in realtà il secondo stemma civico di Montepulciano. (*Alessandro Savorelli*)

La Residenza d'Italia in Finlandia. 100 anni di storia / Italian Residenssi Suomesa. 100 vuotta historiaa, Ambasciata d'Italia Helsinki/Istituto Italiano di Cultura Helsinki, 2015, pp. 153.

Edizione Bilingue italiano/finlandese e edizione bilingue italiano/svedese (http://baldi.diplomacy.edu/diplo/texts/Helsinki_Ambasciata.pdf)

Gli anniversari, e in particolare i centenari, sono un'ottima occasione per rivisitare (o visitare) fatti, luoghi, personaggi del passato.

Non è facile resistere alla tentazione del nostalgismo apologetico, ma per fortuna l'anniversario produce spesso anche pubblicazioni di notevole interesse. È questo il caso di *La Residenza d'Italia in Finlandia. Italian Residenssi Suomesa. 100 anni di storia, - 100 vuotta historiaa*, un libro di pp. 153 che si avvale della Prefazione dell'attuale ministro degli esteri italiano Paolo Gentiloni. Il volume è stato ufficialmente presentato a Helsinki il 10 aprile 2015 in occasione dell'inaugurazione della mostra *Pro Finlandia - La strada della Finlandia verso l'indipendenza. Il punto di vista: Francia e Italia*, che si è tenuta presso l'Archivio Nazionale di cui è direttore il prof. Jussi Nuorteva, da cui è partita questa benemerita iniziativa. Gli italiani residenti in



Finlandia conoscono bene l'edificio in Tehtaankatu 32 c-d, dove da anni, con qualche eccezione, si tiene il ricevimento in occasione del 2 giugno, festa della Repubblica. I "veterani" della comunità ne hanno seguito i cambiamenti dovuti all'avvicinarsi degli ambasciatori, ognuno dei quali ha un suo stile nell'arredare gli interni, che divengono così, nei saloni del piano nobile, un vero e proprio museo, ricco di preziosi pezzi di antiquariato e d'arte e a volte di esotici ricordi di missioni in Paesi lontani. Quello che non conoscevo era invece la storia, e per certi aspetti perfino l'architettura, del Palazzo. Il volume ci fornisce infatti innanzitutto una preziosa, e per molti versi sconosciuta, storia dell'edificio, dalla sua nascita su un progetto di Gustaf Estlander del 1911, alle trasformazioni fatte ad opera dell'architetto Eliel Saarinen nel 1916. La parte iconografica è forse quella che, a una prima scorsa, più ci colpisce. Visitiamo nelle belle foto di Arno de la Chapelle⁷, oltre che in quelle provenienti dagli archivi finlandesi, gli interni della Residenza come era ieri e come è oggi. De la Chapelle ci conduce non soltanto lungo le sale del piano nobile, a noi note appunto per via dei ricevimenti che vi si tengono (ma è bello vederle ora arredate nella loro completezza e non per l'esigenza di ricevere una folla di ospiti), ma anche quelle del secondo piano, dove si trova l'appartamento privato⁸. La Residenza è stata restituita in senso meta-architettonico al suo splendore originario, e cioè a quelle linee, pure e semplici, che Estlander prima e Saarinen poi vollero darle. Va ad onore dello Stato italiano il non aver fatto restauri invasivi o deterioramenti dell'originale disegno, che potevano essere richiesti ad esempio da un necessario adeguamento alle moderne esigenze abitative e di rappresentanza. Abbiamo infatti esempi di pessimi restauri fatti in Finlandia, dove si lascia la facciata e si ricostruiscono invasivamente gli interni per le esigenze dell'uso commerciale (si veda ad esempio a Turku il caso del Palazzo Ingman, oggi Palazzo Casagrande, di proprietà dei discendenti di una famiglia italiana emigrata in Finlandia alla fine

⁷ Arno de la Chapelle (n. 1958), architetto lui stesso e fotografo d'arte è membro del Corpo della Nobiltà finlandese (*Riddarhuset*). I de la Chapelle discendono dal colonnello Julius, un ufficiale francese naturalizzato svedese nel 1653 e nobilitato nel 1654. Da lui discende Albrecht, senatore, governatore del distretto di Vasa in Finlandia, segretario del Corpo della nobiltà finlandese, che nel 1857 fu elevato al titolo di barone. La famiglia, immigrata in Finlandia alla fine del XVIII secolo, venne iscritta nell'Albo della nobiltà finlandese nel 1818 al numero 47. Dal 1809 la Finlandia faceva parte dell'impero russo: sulla famiglia de la Chapelle e i suoi odierni rappresentanti vedi J. Aminoff-Winberg (a cura di), *Finlands Ridderskaps och Adels Kalender 2007*, Jyväskylä 2006: 123. La famiglia de la Chapelle possiede una bella residenza nel sud della Finlandia a Lindö, vicino la città di Hanko, da tempo famosa per la frutta che produce. La proprietà di Lindö è una delle più antiche della Finlandia, risalendo alla seconda metà del XVI secolo. Nel 1816 Albrecht de la Chapelle acquistò Lindö, che è rimasta già per cinque generazioni nella famiglia, una delle poche appartenenti alla nobiltà (oggi soltanto diciotto) che in Finlandia hanno conservato sia la originale proprietà terriera sia l'annessa residenza signorile (il *manor* degli inglesi, *kartano* in finlandese, *herrgård* in svedese), vedi K. Dahl-C.J. Gardberg, *Finländska herrgårdar*, Keuru 2001: 156-157. Sulla famiglia e i suoi rappresentanti in epoca russa vedi A. Snellman, *Suomen aateli*, Helsinki 2014: 54; 61; 87; 103; 107.

⁸ È il capitolo *La residenza oggi e nei documenti della città di Helsinki. Una visita guidata con il professor Vilhelm Helander e il fotografo Arno de la Chapelle*: 40-81. Questa parte comprende sia le foto a colori degli interni nello stato attuale, sia quelle in bianco e nero degli stessi locali, risalenti agli anni precedenti la vendita del palazzo al Regno d'Italia, sia schizzi e planimetrie che illustrano le fasi della costruzione e delle modifiche apportate.

dell'Ottocento come umili suonatori di organetto e mercanti ambulanti, che in due generazioni ha saputo acquisire una notevole posizione economica nel campo degli investimenti immobiliari). Dobbiamo oggi essere ben lieti di come sia stata mantenuta l'area del quartiere di Eira a Helsinki, ricca di edifici in stile Jugend, in cui sorge la Residenza, rimasta nel suo stato pressoché originario, dato che troppo spesso nelle città finlandesi si mischia il vecchio col nuovo, il bello col brutto, senza un'idea di milieu. La Residenza si è quindi salvata dalla speculazione edilizia e questo va a tutto onore del Comune di Helsinki. Le caratteristiche architettoniche dell'edificio sono descritte, con grande ricchezza di informazione, da Vilhelm Helander, professore emerito di storia dell'architettura della odierna università Aalto, che ha curato anche la parte storica relativa all'edificio⁹. La Villa progettata da Estlander "appartiene a quel ristretto gruppo di edifici nei quali si notano meglio gli ideali originali che ispirarono la progettazione di Eira. Tuttavia l'edificio e la sua architettura non sono stati fatti oggetto di studi dettagliati nelle opere che trattano l'architettura di Helsinki"¹⁰. A maggior ragione questo volume risulta quindi essere prezioso, come sottolinea il ministro Paolo Gentiloni: "La pubblicazione di un libro dedicato a questa significativa ricorrenza costituisce dunque un'iniziativa encomiabile"¹¹. Il ministro fa qui riferimento all'ambasciatore d'Italia a Helsinki, Giorgio Visetti. L'Introduzione di Giorgio Visetti¹² è un saggio sulle varie fasi della storia di quella che nasce come *Villa Hjelt*, dal nome del suo primo proprietario, un ricco uomo d'affari originario di Turku, Allan Hjelt (1885-1945), per diventare nel 1925 Residenza della rappresentanza diplomatica del Regno d'Italia prima e della Repubblica italiana poi. Il volume vuole però fare contestualmente un omaggio alle prossime celebrazioni del centenario dell'indipendenza finlandese (1917-2017), infatti in realtà i contributi di carattere storico contenuti in questo volume tracciano un panorama documentato e per molti aspetti inedito dei rapporti politici e culturali intercorsi tra l'Italia e la Finlandia dal 1917 ad oggi, grazie anche alla pubblicazione in facsimile di molti documenti di archivio, e di elenchi di ministri e capi di stato dei due Paesi che si sono scambiati visite diplomatiche. Mi fa piacere vedere ricordare nella *Introduzione* quello che fu il destinatario del Palazzo prima che i casi della Storia lo facessero entrare nel patrimonio culturale dello Stato italiano, e cioè il principe Carlo Federico d'Assia (Karl Friedrich von Hessen), che doveva diventare il "re di Finlandia" col nome di Väinö I, nominato ma mai incoronato (anche la

⁹ *La residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Helsinki: 25-39* e *La Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Helsinki: 25-39*. Riportiamo d'ora in avanti il solo titolo italiano. Ogni articolo è pubblicato sia nella lingua originaria, sia nella traduzione italiana o finlandese. Lodiamo in particolar modo chi si è occupato della realizzazione linguistica, essendoci ben nota la difficoltà di rendere concetti astratti da una lingua all'altra (complimenti quindi a Nadia Baffi, Gianni Coati, Elina Suolahti, Mirjam Gamrasni e Tommi Alho e alla lettrice Rosella Perugi del Dipartimento di italiano dell'università di Turku che ha contribuito alla revisione linguistica del volume).

¹⁰ Helander, cit.: 25.

¹¹ *Saluto del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale: 9*.

¹² *Introduzione: Villa Hjelt diventa Residenza. Le relazioni bilaterali attraverso gli Ambasciatori d'Italia in Finlandia: 11-19*.

Finlandia ebbe dunque in un certo senso il suo “re di maggio”) sovrano dello stato nato dallo sfaldamento dell’impero zarista, che però dovette rinunciare al trono a causa della sconfitta della Germania e della sua parentela con il Kaiser, di cui era cognato, avendo sposato la più giovane sorella, la principessa Margherita¹³. La corona non fu mai preparata, ma ne esiste una copia, fatta, sul disegno di Eric O. Ehrström, dall’artigiano gioielliere Teuvo Ypyä, ora custodita nella *Jalokivigalleria* di Kemi¹⁴. Il nipote di Carlo Federico, Enrico d’Assia, che secondo alcuni avrebbe ereditato il titolo di re di Finlandia (secondo altri sarebbe invece andato al fratello Moritz), il 21 maggio del 1997 da Villa Polissena a Roma mi scrisse di non aver mai visto questa corona (gliene avevo mandato la riproduzione), ma “a vederla in fotografia mi pare splendida ed affascinante, stracarica di simboli” e concludeva con umorismo “ma per i suoi due chili certamente non facile da portare durante cerimonie lunghe!”. Il noto artista finlandese Akseli Gallen-Kallela e T. Enroth disegnarono anche le uniformi di corte, anche queste rimaste semplici bozzetti. Su Carlo Federico d’Assia “re di Finlandia” ci ripromettiamo di tornare in un prossimo futuro in occasione delle celebrazioni del centenario dell’indipendenza finlandese. Il riferimento a Carlo Federico d’Assia è opportuno, perché negli anni passati mi capitava a volte di conversare con l’allora titolare dell’ambasciata e di ricordare come appunto la Residenza fosse stata destinata ad abitazione privata del futuro sovrano e notare la sorpresa dell’interlocutore, che questo episodio ignorava. La vicenda del “re di Finlandia” ha ovviamente incuriosito i finlandesi, tanto che le Poste finlandesi gli hanno dedicato un francobollo¹⁵, e ha dato luogo sia a studi accademici¹⁶ sia a reportage giornalistici, non ultimo quello apparso sul quotidiano di Helsinki, incentrato sulla figura di colui che sarebbe stato oggi il sovrano regnante, Philipp von Hessen¹⁷. Con molta discrezione il principe non si è recato in Tehtaankatu per visitare, almeno in questa occasione, la Residenza. Dunque, nel 1925 Hjelt vende al Governo italiano la sua bella villa a causa delle difficoltà economiche in cui è incorso¹⁸. Inizialmente nell’edificio ha sede la Cancelleria della Regia Legazione Diplomatica, ma questa sarà presto trasferita in altro luogo per lasciarlo a completa disposizione del capo missione. Visetti traccia una sintetica

¹³ In internet trovo un articolo di Pertti Nyberg, *Saksalaisten Helsinki vuonna 1918* (pubblicato il 16 maggio 2008) in cui si dice che la residenza prevista era il palazzo dell’Orto botanico di Kaisaniemi, sempre a Helsinki, errore corretto da un lettore, che indica in quel palazzo la sede amministrativa della Corona e non l’abitazione del futuro sovrano.

¹⁴ Una fotografia della corona è stata pubblicata dal quotidiano di Helsinki, *Helsingin Sanomat* (9 dicembre 1992).

¹⁵ Nel 2009 ebbi la sorpresa di ricevere da Kari Sillanpää, esperto di storia nobiliare, una cartolina di auguri natalizi con il francobollo di posta prioritaria riportante l’immagine di Carlo Federico d’Assia.

¹⁶ Si veda, in italiano, V. Vares, *Federico Carlo d’Assia. Il “quasi re” della Finlandia*, Settecento, Turku 1995: 35-46. A p. 46 è pubblicata una foto di Carlo Federico d’Assia in età avanzata (collezione de Lergas).

¹⁷ Il lungo reportage è stato pubblicato a puntate su *Helsingin Sanomat* nel dicembre del 2014, vedi K. Baer, *Suomen kuningas*. La redazione dell’inserito mensile del quotidiano aveva invitato a Helsinki colui che sarebbe oggi il re di Finlandia, oggi un apprezzato fotografo di moda.

¹⁸ Allan Hjelt è l’oggetto del contributo di Per Schybergson, *Acquisizioni di imprese e perdite: 83-92*, che tratta il tema *l’economia finlandese in una fase di transizione 1914-1926*.

storia delle relazioni tra Italia e Finlandia, antecedenti alla proclamazione dell'indipendenza e ricorda un episodio molto importante, quello del manifesto firmato da alcuni dei maggiori intellettuali europei e portato allo zar nel 1899 da sei accademici europei, tra cui Emilio Brusa, il cui testo e le relative firme che lo corroboravano furono raccolti nel volume *Pro Finlandia*¹⁹. L'iniziativa (si veda la lettera dell'ambasciatore Morra di Lavriano al ministro degli esteri marchese Visconti Venosta da Pietroburgo²⁰) non suscitò certo l'entusiasmo dello zar, ma servì comunque a sensibilizzare l'opinione pubblica europea sul problema della diminuita autonomia del Granducato di Finlandia. In Italia le vicende finlandesi venivano seguite infatti con notevole interesse, e lo stesso si faceva in Finlandia con quelle dell'Italia. La ragione, a mio avviso, risiede nel fatto che sia gli italiani che i finlandesi si sentivano in un certo senso "oppressi" da un grande impero, quello d'Austria-Ungheria per gli italiani e quello di Russia per i finlandesi, ostacoli assai ingombranti sulla strada dell'unificazione o della indipendenza nazionale. Questo spiega la popolarità in Finlandia di Giuseppe Garibaldi, tanto che da qui partì "quel Herman Liikanen - antenato di Erkki, l'attuale Governatore della Banca di Finlandia e prima ancora Commissario Europeo-che ha il busto al Gianicolo, dirimpetto l'Institutum Romanum Finlandiae di Villa Lante²¹, il quale con altri *freedom fighters* partì nell'anelito di libertà per unirsi alle file garibaldine (1861-1862)"²². A onor del vero, bisogna aggiungere che Liikanen, a causa della lunghezza del viaggio, arrivò in Italia a spedizione dei Mille compiuta, non partecipò quindi alla conquista del regno di Napoli, ma alla sanguinosa repressione che ad essa fece seguito, pagina triste e poco trattata in omaggio al mito risorgimentale, della nostra storia moderna²³. In un certo senso a quella di Herman Liikanen corrisponde la figura di Diego Manzocchi (1912-1940), il sottufficiale della Regia aeronautica cui accenna Visetti, che, dopo aver disertato dalla base di Cameri in Piemonte col proprio velivolo, passò in Francia e poi a Copenaghen, per arruolarsi infine nel *Reparto Sisu* dell'esercito finlandese, che raccoglieva i volontari stranieri venuti in aiuto della Finlandia, attaccata dall'Unione Sovietica alla fine del novembre 1939. Manzocchi morirà a due giorni dal termine delle ostilità dopo uno scontro con bombardieri sovietici. La sua storia è molto complessa e su alcuni aspetti di essa non è stata ancora fatta completamente

¹⁹ *Pro Finlandia 1899. Les Adresses Internationales à S.M. l'Empereur-Grand Duc Nicolas II*, Berlin-Stockholm 1899; su questa importante pubblicazione vedi L. G. de Anna, *Pro Finlandia, storia di un libro*, Settecentone, 9, 1997: 126-128.

²⁰ Riprodotta nell'originale a p. 15.

²¹ Per la storia dell'Istituto di Finlandia a Villa Lante basterà qui rimandare a Simo Örmä, *Institutum Romanum Finlandiae: 50 anni di attività*, Settecentone, 17, 2005, pp. 115-120. A p. 120 è riprodotta la foto del busto di Herman Liikanen con lo sfondo di Villa Lante (foto di Heli Särkkä).

²² Visetti cit.:14-15; alquanto improprio in questo contesto l'uso del termine "freedom fighter", specialmente se visto da parte del legittimismo borbonico.

²³ Sui "garibaldini finlandesi" si veda Pauliina de Anna, *I Balbi svedesi e i Garibaldi finlandesi. Due deonomastici dimenticati*, Settecentone, 11, 1999: 160-164 e T. Syrjämaa, *Bambini finlandesi che si chiamavano Garibaldi - Il Risorgimento italiano nella Finlandia ottocentesca*, Settecentone 26, 2014: 53-62.

luce²⁴. Esiste tutto un capitolo della storia postuma di Manzocchi che passa attraverso le autorità diplomatiche italiane, sia all'indomani della sua morte che in anni più recenti, sui quali Visetti non si sofferma²⁵. Un riferimento interessante è quello che leggiamo sugli ambasciatori che si sono succeduti nell'incarico, di cui Visetti ricorda la figura e alcuni episodi, anche curiosi, ad essi legati. A p. 150 è riportato l'elenco dei *Capi missione d'Italia in Finlandia*, dei quali è indicata la data di assunzione delle funzioni. È un elenco molto interessante perché mette in evidenza come quella di Helsinki non sia stata affatto una sede di secondaria importanza. Infatti troviamo nomi prestigiosi. Non mancano i rappresentanti dell'aristocrazia, cosa del resto comprensibile considerate le tradizioni nobiliari della diplomazia italiana, come Gaetano Paternò di Manchi di Bilici (1924), o Vittorio Emanuele Bonarelli di Castelbompiano (1939), o Guido Roncalli (1947), o Maurizio de Strobel di Fratta e Campocigno (1962), o Raniero Avogadro (1993) e Ugo Gabriele de Mohr (2004)²⁶, ma soprattutto spiccano i nomi di personaggi che molto hanno dato alla cultura italiana, come Attilio Tamaro (1929)²⁷, Paolo Vita Finzi (1950)²⁸, Roberto Ducci (1958)²⁹ e Ugo Barzini (1977). Data la sua collocazione settentrionale sembrerebbe naturale (ma ovviamente deve trattarsi di una coincidenza) la presenza in Finlandia di Filippo Zappi (1953 e 1955), sopravvissuto della tragica spedizione di Umberto Nobile al Polo Nord, e del conte Giancarlo Carrara-Cagni, nipote dell'ammiraglio Cagni, altro eroe dell'epopea artica italiana. Tra i 29 rappresentanti dell'Italia ufficiale troviamo una sola donna, Elisabetta Kelescian (2007), ma siamo sicuri che in futuro la rappresentanza femminile aumenterà (comunque presente in ambasciata tramite il validissimo personale amministrativo). Nella mia oramai lunga permanenza

²⁴ Basterà qui rimandare a L.G. de Anna - P. Torretta, *Un pilota italiano caduto in Finlandia. Diego Manzocchi tra biografia e apologia*, Nobiltà, 80, 2007: 425-438.

²⁵ Su Diego Manzocchi è in preparazione la monografia di Luigi G. de Anna, che esamina le varie ipotesi fino ad ora presentate riguardo alla sua diserzione, e cioè che possa trattarsi di una missione affidatagli da circoli anti-tedeschi legati a Italo Balbo e Galeazzo Ciano, oppure che sia stato inviato con compiti di spionaggio, prima in Francia e poi in Finlandia. Non trova invece credito l'ipotesi di fuga per amore e quella, avanzata da Ulderico Munzi (*Gli aquiloni non volano più. Storia del pilota che rubò un aereo al Duce*, Milano 2007) di una diserzione per antifascismo.

²⁶ Questo ramo dei Paternò porta il titolo di marchesi di Manchi di Bilici e di baroni di Raddusa e Destri; i Bonarelli sono una casata nota in Ancona già dall'XI secolo, ebbero il titolo di conti della Torretta e di Castel Bompiano. I Roncalli furono iscritti al Nobile Consiglio di Bergamo nel 1531 ed ebbero il titolo di conti di Montorio. I de Strobel sono nobili del Sacro Romano Impero. Gli Avogadro sono una antica casata comitale divisa in molti rami. Raniero Avogadro è stato ammesso nel 1962 nel Sovrano Militare Ordine di Malta come Cavaliere di Grazia e Devozione. I de Mohr sono pure di antica nobiltà austriaca (fonti: *Elenco ufficiale nobiliare italiano*, Torino 1922; *Famiglie nobili dello Stato italiano elencate sotto il profilo storico*, Milano 1974; *Ruolo generale 1997*. Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, Roma 1999; *Bollettino del Corpo della nobiltà italiana*, 1982).

²⁷ Su Attilio Tamaro e la Finlandia Andrea Rizzi sta terminando la sua tesi di dottorato di ricerca presso il Dipartimento di italiano dell'università di Turku. Sugli aspetti relativi a contatti culturali, in particolar modo l'insegnamento dell'italiano negli anni Venti e Trenta, vedi, sempre di Andrea Rizzi, *Il consolidamento della lingua italiana in Finlandia e il lettorato di Ernesto Peternolli (1936-1938)*, *Settentrione*, 26, 2014: 16-28.

²⁸ Fu a lungo collaboratore della *Nuova Antologia* di Giovanni Spadolini.

²⁹ Fu storico e giornalista.

in Finlandia ho naturalmente conosciuto alcuni di questi ambasciatori, a partire da Marco Favale (1971). Ho avuto sempre ottimi rapporti di lavoro con loro. Ricordo tutti con simpatia, ma in particolare Ugo Barzini, uno dei più validi esperti italiani di araldica con cui sono da anni rimasto in contatto. Ognuno di loro aveva un proprio “stile” e questo stile si rifletteva appunto nell’arredamento della Residenza, sempre aperta, mi ricordo in particolare di Pietro Lonardo, agli incontri con gli italiani residenti o di passaggio. Potrei dilungarmi su ricordi e aneddoti (ma la vera memoria storica dell’ambasciata e della Residenza resta Renzo Porceddu, per molti anni funzionario dell’ufficio commerciale, ma anche poeta, insegnante e giornalista) ma non è questa la sede. Non posso però che essere grato per l’attenzione che questi ambasciatori hanno prestato per le esigenze del Dipartimento di italiano dell’università di Turku, unitamente ai direttori dell’Istituto Italiano di Cultura. Una lacuna di questo volume è proprio la mancanza di un capitolo sull’attività dell’Istituto Italiano di Cultura di Helsinki, ma, avvicinandosi il 75esimo anniversario della sua fondazione, mi auguro che uscirà una pubblicazione che ricordi il ruolo, fondamentale, svolto da questa istituzione. Manca dunque in *La Residenza d’Italia* l’elenco dei direttori che si sono succeduti³⁰, mentre abbiamo quello dei consoli onorari d’Italia, particolarmente utile perché mai pubblicato prima. Questi nomi ci dicono molte cose, ad esempio che a questa carica sono stati nominati non soltanto finlandesi, rappresentanti del mondo economico (ricordo con simpatia ad esempio Eero Kestilä vice console a Turku, 1985) e culturale (come Unto Paananen a Oulu, 1978), ma anche cittadini italiani o di origine italiana. Tra questi anche i rappresentanti della prima emigrazione italiana, come Antonio Casagrande a Tornio (1917) o Wilhelm Casagrande a Turku (agente consolare nel 1948)³¹. La storia dei rapporti diplomatici e culturali intercorsi tra Italia e Finlandia è la vera perla di questa pubblicazione. Il tema è trattato da Timo Soikkanen³², politologo dell’università di

³⁰ Un elenco è stato pubblicato da Pirkko Kukkohovi nella sua tesi di dottorato discussa presso il Dipartimento di italiano dell’università di Turku (*Italian kieli, Oulun yliopisto ja monikielisyyspolitiikka*, Turku 2011, p.78); lo riportiamo di seguito indicando l’anno di nomina: Roberto Wis (1940); Giorgio Pegoraro (1967); Domenico Ghio (1971); Luciano Raimondi (1976), Pietro Roselli (1979, reggente); Claudia Velicogna Nait (1979); Vincenzo Coniglio (1982); Fiorello Di Silvestre (1985, reggente); Amalia Furletti (1986); Laura Monese (1989); Fiorello Di Silvestre (1992, reggente); Giorgio Colombo (1994); Stefano Zanini (2000, reggente); Luca Bianconi (2001, reggente); Pietro Roselli (2001), Wanda Grillo (2006); Franco Balloni (2009). Attualmente è in carica Marcello Matera.

³¹ Sulla famiglia Casagrande, ricordo ancora Benito Casagrande, con funzioni a Turku prima di vice console, poi di console e infine di agente consolare dal 1985 al 2015, vedi L. G. de Anna, *Dall’Italia alla Finlandia passando per Turku. Un contributo alla storia dell’emigrazione italiana*, Quaderni di Settentrione, n.2, Turku 2012; per la famiglia Casagrande e le sue origini vedi le pp. 77-94; su Benito Casagrande vedi le pp. 144-162.

³² “... problemi politici, ma mai culturali!”. *Le relazioni bilaterali italo-finlandesi*: 95-123. Soikkanen menziona tra gli altri un personaggio fino ad ora poco noto, il conte Alberto Bechi Luserna che fu responsabile di importanti missioni in Finlandia, organizzate dall’*Ufficio Finlandia* del nostro ministero degli esteri, che svolgeva anche per conto del S.I.M. la funzione di spionaggio. Bechi inviò in Finlandia il maggiore degli Alpini Enea Anchisi con un delicato incarico (vedi R. Porceddu, *Un ricordo di Enea Anchisi, gentiluomo di vecchio stampo*, Settentrione, 18, 2006: 279-281). L’affermazione di Soikkanen che l’Italia fornì come aiuto militare solo alcuni velivoli Fiat G 50 va comunque rettificata. La quantità di materiali bellici inviata dall’Italia fu infatti molto maggiore, come ha documentato Pirkko Kanervo (*Italia ja Suomen talvisota. Il Duce Mussolini*

Turku, che si basa su documenti, molti dei quali fino ad oggi inediti, di parte finlandese. È una miniera di informazioni, utilissima per chi si occupa della storia dei rapporti non solo diplomatici, ma anche culturali tra Italia e Finlandia. A questo contributo si unisce quello, altrettanto ricco di documentazione, ma questa volta di parte italiana, di Massimo Longo Adorno³³, dottorando di ricerca presso il Dipartimento di italiano dell'università di Turku, il che conferma che la storia delle relazioni italo-finlandesi da Helsinki, dove era stata iniziata da studiosi come Roberto Wis e Eero Saarenheimo, si è da tempo spostata a Turku, dove ha trovato recentemente nuovi cultori, basterà citare Andrea Rizzi e i suoi studi sull'ambasciatore Tamaro e il suo "periodo finlandese", oltre alle numerose tesi di laurea su argomenti afferenti. I contributi di Longo Adorno e Soikkanen gettano luce in particolare sui rapporti intercorsi all'epoca della *Guerra d'inverno*, completando quanto in passato scritto da altri³⁴. Spiccano in questi due studi le figure di personaggi che hanno fatto la storia di queste relazioni. Sono così ricordati Liisi Karttunen (1880-1957)³⁵, Paolo Emilio Pavolini (1864-1942)³⁶, il figlio Alessandro (1903-1945)³⁷, Luigi Salvini (1911-1956)³⁸, e le importanti figure femminili di Ester Lombardo, G. Kapp Salvini, Anna Maria Speckel e Luisa Santandrea³⁹. Da ridimensionare invece il ruolo svolto da Indro Montanelli, che nelle sue corrispondenze dalla Finlandia celebrò la lotta degli eroici finlandesi, ma si rese colpevole anche di esagerazioni e di veri e propri "voli di fantasia"⁴⁰. Ma si sa, il

maailman uhreimman kansan apuna (L'Italia e la guerra d'inverno. Mussolini in aiuto del più eroico popolo del mondo), Helsinki 2007.

³³ M. Longo Adorno *Italia e Finlandia: Due nazioni nell'Europa del secolo breve, Appunti per una storia ancora da scrivere*: 125-140.

³⁴ Si veda, oltre al citato studio di Pirkko Kanervo, di Massimo Longo Adorno, *La guerra d'inverno. Finlandia e Unione Sovietica 1939-1940*, Milano 2010 e *Storia della Finlandia contemporanea*, Milano 2014. Importante anche la ricerca di Federico Scarano, *La Finlandia e la politica estera italiana tra le due guerre*, Settecento, 15-16, 2003-2004: 94-111.

³⁵ Sull'attività di Liisi Karttunen a Roma rimandiamo a V.J. Palosuo, *La Dottoressa Liisi Karttunen Roomassa 1907-1944*, Huhmari 1991 e al citato Rizzi.

³⁶ Vedi Luigi G. de Anna, *Paolo Emilio Pavolini e la Finlandia*, Settecento, 21, 2009: 5-16. Sarebbe stato opportuno citare anche il contributo di Domenico Comparetti (1835-1927), "scopritore" del *Kalevala* in Italia con il suo *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei finni. Studio storico-critico sulle origini delle grandi epopee nazionali*, Reale Accademia dei Lincei (A. CCLXXXVII 1890), Roma 1891; vedi L. G. de Anna, *Domenico Comparetti, il Kalevala e la poesia dei Finni*, Settecento, 19, 2007: 33-42.

³⁷ Il resoconto del viaggio di Alessandro Pavolini in Finlandia è comparso nel 1935 in *Nuovo Baltico*, ripubblicato nel 1998 dalla Società Editrice Barbarossa, Milano, con una Prefazione di Luigi G. de Anna, *Alessandro Pavolini tra Baltico e Mediterraneo*: 5-28.

³⁸ Luigi Salvini curò, tra le altre pubblicazioni, una interessante miscellanea di studi sui rapporti italo-finlandesi, *Finlandia*, Roma 1941.

³⁹ Sulla Santandrea vedi di Rosella Perugi *Viaggiatrici alla scoperta del Nord: l'inconsueto percorso di Luisa Santandrea*, Settecento, 26, 2014: 29-37.

⁴⁰ Non corrisponde al vero quanto asserito da Soikkanen che Montanelli sia stato personalmente ringraziato per i suoi articoli dal maresciallo Mannerheim, invenzione dello stesso Montanelli (sulle "bugie" di Montanelli vedi L. G. de Anna, *La memoria perduta. Montanelli e la Finlandia*, Rimini 2005). Ugualmente non è del tutto esatta l'affermazione che Malaparte fosse stato mandato al confino perché "risultava troppo liberale" (Soikkanen cit.: 111).

mito di Montanelli non è facile da sfatare⁴¹. Grazie a questi contributi, il libro assolve ad una funzione importante per la storia delle relazioni tra i nostri due Paesi che hanno nella bella villa di Tehtaankatu il loro centro motore. Purtroppo nel volume non sono indicati l'editore e il luogo di edizione. Non c'è neppure riferimento a un curatore, compaiono comunque i loghi dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto Italiano di Cultura, ragion per cui si desume che la pubblicazione abbia in qualche modo una veste ufficiale. Mancando però perfino un numero di ISBN, il libro non è rintracciabile per chi volesse leggerlo. Non essendo stampato in Finlandia non andrà neppure come copia d'obbligo alle biblioteche nazionali del Paese, né, ovviamente in quelle italiane. Un grande sforzo editoriale quindi che purtroppo darà risultati minimi sul piano accademico, anche se indubbiamente servirà agli scopi di public relations dell'Ambasciata, venendo il volume distribuito ai vari ospiti che, come spesso succede con questo tipo di regali, lo dimenticheranno presto su uno scaffale. (Luigi G. de Anna)

LUIGI G. DE ANNA, *Il Caravaggio e l'Ordine di Malta*, Solfanelli, Chieti, pp. 248. Una prima, limitata edizione, era uscita nel 2011 per conto delle Pubblicazioni di lingua e cultura italiana dell'Università di Turku. Il volume è presentato da Frà Luigi Michele de Palma, Cappellano del Corpo Militare dell'Ordine di Malta, autore di una preziosa monografia sull'Ordine di Malta, *Il Frate Cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Bari 2007. Il volume era nato in origine



sulla scia delle celebrazioni avvenute nel corso del 2010 per il quattrocentesimo anniversario della morte del Caravaggio, passato, in Finlandia però del tutto, o quasi, inosservato. Michelangelo Merisi, detto *il Caravaggio*, era nato a Milano probabilmente il 29 settembre del 1571 da una famiglia abbastanza modesta. Il padre, Fermo, era comunque stato un mastro muratore, o secondo alcuni, un architetto, mentre la madre Lucia era figlia di un funzionario dell'amministrazione del Comune di Caravaggio. Nel 1576 Fermo si era infatti trasferito con la famiglia da Milano a Caravaggio per sfuggire l'epidemia di peste bubbonica che aveva colpito la città. Il periodo più felice nella vita di Michelangelo Merisi fu certamente quello romano (1600-1606), ricco di commissioni e di affermazioni, ma anche di

polemiche e di ostilità dei colleghi. Questi anni sono segnati da risse, liti con altri pittori e arresti da parte della polizia pontificia. Della settantina di faldoni contenenti i documenti storici in cui si trova il nome del Caravaggio, custoditi nell'Archivio di

⁴¹ Su questo aspetto di Indro Montanelli vedi S. Gerbi-R. Liucci, *Lo stregone*, Milano 2006 e R. Brogini, *Passaggio in Svizzera. L'anno nascosto di Indro Montanelli*, Milano 2007.

Stato di Roma, la maggior parte riguarda proprio le traversie giudiziarie del Merisi, che lo portarono spesso in prigione. Come ricorda de Anna, i contrasti del Caravaggio con la giustizia romana sembrano essere cominciati il 4 maggio del 1598, quando viene arrestato nel centro di Roma: «Io fui preso hier sera circa dui hore de notte tra piazza Madama, et piazza Navona perché portavo la spada quale porto per esser Pictore del Cardinale Del Monte che io ho la parte dal cardinale per me et per il servitore et alloggio in casa». Il Caravaggio, continua de Anna, era del resto riuscito a rendersi invisibile a buona parte dei colleghi, infatti così lo descrive il Baglione, uno dei suoi biografi: «Michelangelo Amerigi fu uomo Satirico, e altiero; ed usciva talora a dir male di tutti pittori passati, e presenti, per insinui che fossero, poiché a lui pareva d'aver solo con le sue opere avanzati tutti gli altri della sua professione. Anzi presso alcuni si stima, aver' esso rovinato la pittura [...]». Il Caravaggio a Roma si lascia dominare dal suo carattere, «fiero, irrequieto, turbolento, sensuale, attaccabrighe», come lo definisce Fortunato Bellonzi, altro suo biografo. L'evento che segnerà definitivamente la vita del Caravaggio, creando le premesse per il suo arrivo a Malta, è l'uccisione, il 28 maggio del 1606, di Ranuccio Tomassoni. In conseguenza di questo dovrà lasciare Roma in tutta fretta, trovando rifugio a Napoli, dove giunse il 6 ottobre del 1606. Nella città partenopea trova subito molte commissioni, e lavora con entusiasmo. Nonostante questo successo, deciderà comunque di proseguire per Malta. Perché? Gli storici non hanno saputo dare una risposta soddisfacente. La risposta che dà de Anna è che Michelangelo teme qualcosa o qualcuno e Malta rappresenta per lui il rifugio ideale. Una delle pagine più interessanti della biografia di Michelangelo Merisi riguarda la sua permanenza a Malta, dove regnava l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, conosciuto appunto come Ordine di Malta. Il Caravaggio giunge alla Valletta, proveniente dalla Sicilia, il 12 luglio del 1607 e vi sbarca il giorno seguente, come richiedevano le regole portuali. È oggi comunemente accertato che si era imbarcato su una delle galee della *carovana* giovannita di cui era comandante Fabrizio Sforza Colonna, la cui famiglia era in ottimi rapporti col pittore. È possibile che il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Alof de Wignacourt, conoscendo i precedenti di Michelangelo, pensasse che avrebbe potuto ottenere un buono scambio offrendo al Merisi il cavalierato in cambio di una prestazione, infatti costui, secondo de Anna e altri studiosi, pagherà con la *Decollazione di San Giovanni Battista* il suo ingresso nell'Ordine. A Malta era del resto giunta la fama del Caravaggio, certamente propagandata dai suoi protettori italiani, e questo può aver convinto il Gran Maestro Wignacourt ad accoglierlo anche se Caravaggio non era nobile. Inoltre, scrive de Anna, Wignacourt era certamente al corrente del crimine di cui era incolpato il pittore a Roma. Questo potrebbe essere confermato dalle due lettere che il Gran Maestro invia il 29 dicembre del 1607 ai suoi rappresentanti diplomatici a Roma, con le quali chiede loro di fare i necessari passi per ottenere la dispensa papale. Da parte sua, Il Caravaggio dovette trovare la prospettiva di diventare Cavaliere estremamente allettante perché da una parte lo metteva definitivamente sotto la protezione del potente Ordine e dall'altra lo gratificava di quella nobiltà che i natali non gli avevano concesso. Michelangelo si mette subito

all'opera, anche per rendersi meritevole nei confronti del Gran Maestro dell'Ordine, Alof de Wignacourt (1547-1622), che regnò dal 1601 al 1622, di cui dipinse un famoso ritratto in cui lo rappresenta in tutto il suo splendore di capo militare, vestito dell'armatura, mentre un paggio regge l'elmo; dipinto oggi conservato al museo del Louvre. Michelangelo entrò dunque a far parte dell'Ordine il 14 luglio del 1608 come Cavaliere di Obbedienza. La militanza del Caravaggio fu però brevissima, infatti prima della fine di agosto, probabilmente il 28, è rinchiuso nel Forte S. Angelo a Birgu, l'antica capitale, oggi Vittoriosa, una delle principali fortezze di Malta, accusato di rissa, un reato dalle gravi conseguenze data la severa disciplina che regolava la vita dei Cavalieri a Malta. La colpa del Caravaggio consisteva però semplicemente nell'aver partecipato, insieme ad altri sei Cavalieri, il 18 di agosto ad un "tumulto" notturno. Alcuni di loro avevano cercato di sfondare la porta della residenza di un confratello. Oggi conosciamo il suo nome: Frà Prospero Coppini. Non sono dati altri dettagli, ma in seguito si preciserà che nella chiassata l'astigiano Frà Giovanni Rodomonte Roero, conte della Vezza, era rimasto ferito. Caravaggio viene messo in prigione, ma non vi resterà molto. Il 27 novembre, il Consiglio viene informato ufficialmente della fuga del Caravaggio dal Forte S. Angelo, ragion per cui ordina la convocazione dell'Assemblea affinché agisca di conseguenza applicando la *privatio habitus* («contra dictum fr(atr)em Michaellem Angelum Marrese de Caravaggio procedatur ad privationem habitus»). Il rapporto conferma che Michelangelo si era allontanato *sine licentia* dal carcere dove era detenuto su istanza del Procuratore fiscale e aveva lasciato Malta. Il Caravaggio non venne dunque privato dell'abito per la sua partecipazione alla rissa, ma per avere abbandonato l'isola senza permesso, in pratica, per aver disertato. Il 1° dicembre del 1608 viene pubblicamente messa in atto la *privatio habitus*, che si conclude con la sua espulsione dall'Ordine "tamquam membrum putridum et foeditum". Michelangelo era evaso dal carcere di Forte S. Angelo verso la fine di settembre, ma solo il 6 ottobre il Venerabile Consiglio prende atto della fuga, e cioè quando il pittore con tutta probabilità era già al sicuro a Siracusa. Nella città siciliana fu ospite di un suo vecchio e fedele amico del periodo romano, il pittore Mario Minniti. Il Caravaggio, dopo una probabile sosta a Licata, raggiunse poi Messina e Palermo, dove dipinse quasi freneticamente. Alla fine della sua permanenza in Sicilia durata circa nove mesi torna, nell'estate del 1609, a Napoli, dove poteva godere dell'appoggio dei Colonna. La vita del Caravaggio terminerà in maniera tragica e le circostanze e i motivi della sua morte suscitano ancora oggi, anzi, soprattutto oggi, interrogativi e polemiche. Morì all'età di trentanove anni in prossimità di Porto Ercole nella penisola dell'Argentario il 18 luglio del 1610. Michelangelo si era imbarcato a Napoli su una feluca diretta a Porto Ercole con l'intenzione di raggiungere Roma, seppur non direttamente. La feluca, una specie di postale, faceva settimanalmente il tragitto tra Napoli e la località dell'Argentario. Michelangelo era stato evidentemente informato che la grazia papale sarebbe presto arrivata e quindi poteva finalmente fare ritorno nella città che lo aveva reso famoso. Secondo i biografi secenteschi, Michelangelo sbarcò in una spiaggia che costoro ritengono essere nelle vicinanze di

Porto Ercole. Qui venne arrestato dalle guardie che Bellori definisce *spagnole*, probabilmente per un errore di persona o perché sprovvisto di documenti di identificazione. Liberato, insegue freneticamente la feluca, che trasporta le tele che deve portare a Roma, probabilmente per donarle al pontefice che lo aveva graziato. Così Bellori descrive la disperata corsa: «Onde agitato miseramente da affanno, e da cordoglio, scorrendo il lido al più caldo del Sole estivo, giunto a Porto Ercole, si abbandonò, e sorpreso da febbre maligna, morì in pochi giorni». Se i resti trovati nel luglio del 2010 dall'equipe di Silvano Vinceti sono effettivamente quelli del pittore, potremo finalmente rispondere all'interrogativo: "quale fu la causa della sua morte?". La domanda non è legata soltanto ad un interesse di tipo storiografico, ma anche ad una ipotesi che va ben al di là della morte per malattia: l'omicidio. E per questo motivo de Anna torna all'episodio del duello avvenuto a Roma tra Michelangelo e Ranuccio Tomassoni il 28 maggio del 1606. Quella dei Tomassoni è una famiglia di notabili di Terni, che nel XVI secolo era riuscita ad elevarsi ulteriormente di rango grazie alla pratica delle armi sotto la bandiera dello Stato della Chiesa e di altri principati. Tra di loro eccellono Alessandro, generale ed architetto militare, suo fratello Lucantonio, Raimondo, suo fratello Enea e altri dello stesso ceppo. Su Ranuccio, Luigi de Anna si sofferma a lungo. Costui faceva parte di un vero e proprio clan, costituito da lui e dai suoi quattro fratelli, e dai loro parenti e sodali, che praticava senza ritegno la violenza a Roma, approfittando anche dell'impunità, o quasi, di cui godeva Giovan Francesco Tomassoni, capo degli sbirri del Campo Marzio. Le ragioni del duello sono state esaminate da molti studiosi. Con tutta probabilità si trattò di un regolamento di conti tra, direbbe Pier Paolo Pasolini, ragazzi di vita. Infatti sia il Caravaggio che il giovane Ranuccio frequentavano lo stesso quartiere e le stesse donne. Ranuccio era un vero e proprio sfruttatore delle prostitute, e alcune di esse servivano come modelle, e forse non solo come tali, al Caravaggio. I due dunque si battono, Ranuccio ha la peggio, resta ferito gravemente e poi muore tra le braccia dei fratelli. Michelangelo fugge. Ma i fratelli Tomassoni, questo è il nucleo originale ed estremamente interessante del libro di de Anna, vorranno vendicarsi. La minaccia che il Caravaggio sente come seguirlo ovunque, tanto da farlo approdare a Malta dove starà al sicuro, non è frutto della fantasia del pittore. E dopo la fuga da Valletta questa paura si fa terrore. Uno studioso dell'università di Napoli, Vincenzo Pacelli, imitato anche da altri, ha sostenuto che furono i Cavalieri ad inseguire il Caravaggio prima in Sicilia, poi a Napoli e perfino a Porto Ercole, dove lo avrebbero ucciso. De Anna, in maniera del tutto convincente, smonta questa teoria della "vendetta dei Cavalieri", e propone invece come "persecutori" i fratelli Tomassoni, dei veri e propri "bravi" della loro epoca. Sono probabilmente loro, aggiunge de Anna, a ferire il Caravaggio a Napoli, senza riuscire ad ucciderlo.

Il libro insomma, è un approfondito saggio di storia, ricchissimo di note e di bibliografia, ma si legge come un romanzo di avventure. Proprio come fu la vita del Caravaggio. (Nicola Rainò, *Università di Turku-Finlandia*)

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statuale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna
Marco Horak
Carlo Pillai

Carlo Tibaldeschi
Walburga von Habsburg Douglas
Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti
Gianluigi Alzona
Luca Becchetti
Luigi Borgia
Enzo Capasso Torre
Franco Cardini
Giovanni Battista Cersosimo
Antonio Conti
Alfonso Ceballos-Escalera y Gila
Armand de Fluvia i Escorsa
Gian Marino Delle Piane
Stanislav V. Dumin
Gabriele Gaetani d'Aragona
Andrew Martin Garvey
Alberto Giovanelli
Cecil Humphery-Smith
Peter Kurrild-Klitgaard
Alberto Lembo

Maria Teresa Manias
Gino Moncada Lo Giudice di Monforte
Andrea Card. di Montezemolo
Silvia Neri
Salvatore Olivari de la Moneda
Nicola Pesacane
Hervé Pinoteau
Antonio Pompili
Amadeo-Martín Rey y Cabieses
Gianfranco Rocculi
Guy Stair Sainty
Alessandro Savorelli
Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni
Maria Cristina Sintoni
Michel Teillard d'Eyry
Gianantonio Tassinari
Diego de Vargas Machuca
Roberto Verdi

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna".

Quota d'iscrizione 2016 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2016 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	78	X	07601	02400	000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a NOBILTÀ deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 - 40100 Bologna.